



images

Il Magazine delle Gallerie degli Uffizi

Gli **Uffizi**
Corridoio **Vasariano**
Palazzo **Pitti**
Giardino di **Boboli**

10
aprile 2024



Fabrizio Paolucci

UN'INEDITA EFFIGE
DI OSIRIDE HYDREIOS
NELLE COLLEZIONI
DELLE GALLERIE DEGLI UFFIZI

Nei depositi delle Gallerie degli Uffizi si conserva una testa frammentaria in marmo di soggetto e stile egittizzanti rimasta sino ad oggi inedita (figg. 1-3). L'opera¹, probabilmente a causa di una banale dimenticanza, fu ignorata anche da Guido Mansuelli nella redazione del suo monumentale catalogo dedicato alle sculture antiche del museo fiorentino edito negli anni 1958-1961, benché la sua presenza nelle raccolte di Galleria risalga almeno alla fine del XVIII secolo. Il marmo, infatti, è censito per la prima volta nell'inventario del 1784², quando fu descritto nel Ricetto delle Iscrizioni fra i frammenti marmorei che ornavano il tabellone della classe IV delle epigrafi latine relative a magistrati, colonie e municipi. La testa fece infatti parte della nuova sistemazione di questo spazio espositivo definito dall'abate Luigi Lanzi fra il 1780 e il 1782 sul modello veronese del museo maffeiano³. Fotografie Alinari della fine del XIX secolo⁴ (fig. 4) ancora ci mostrano il frammento marmoreo nella sua sistemazione originaria che manterrà sino allo smantellamento dell'allestimento lanziano, avvenuto nei primi anni Venti del secolo scorso⁵. Trasferita nei depositi, la testa non è più stata esposta al pubblico, finendo per rimanere del tutto ignota anche alla letteratura specialistica.

Nonostante l'avanzato stato di degrado della superficie e le numerose abrasioni, il frammento, realizzato in un marmo bianco microcristallino di qualità statuaria, si contraddistingue per il notevole livello formale del modellato. Il volto allungato e glabro possiede tratti delicati e labbra morbide e carnose che giustificano la tradizionale lettura come Iside data dagli inventari. Gli occhi erano stati realizzati in materiale diverso ed erano inseriti in profonde cavità orbitali al cui interno si distinguono chiaramente alcuni fori di trapano. Il naso, perduto, doveva essere stato completato in età moderna, come dimostra un piccolo foro al centro utile al montaggio dell'elemento di integrazione. Le orecchie, leggermente sporgenti, sono raffigurate solidali con la *némés*, il caratteristico copricapo egiziano tripartito e segnato da scanalature orizzontali, che incornicia il volto. Sopra la fronte si articola una complessa corona costituita da due corna di montone, fiancheggiate da due uraei solo parzialmente conservati. La parte superiore doveva prevedere al centro



1-3

Vedute frontale e laterali
della testa frammentaria di Osiride Hydreios,
Gallerie degli Uffizi, Firenze.

images



un disco solare fiancheggiato da due piume di struzzo, di cui si conserva solo parte del calamo. Una linea di frattura irregolare corre alla base del collo, mentre il retro della testa è liscio e dal profilo concavo.

La corona tipica di Osiride, l'atef, non lascia dubbi sull'identità del personaggio che è raffigurato nella peculiare iconografia di Kanopos o Hydreios⁶. L'epiteto fa riferimento all'aspetto col quale era rappresentata la divinità, la cui testa coronava un vaso simile a un canopo o, più correttamente, a un *hydreion*. In questo recipiente si conservava infatti l'acqua del Nilo, emanazione sacra del dio, che era portata in processione dal sacerdote in occasione delle cerimonie isiache, come sappiamo sia da fonti letterarie⁷ che iconografiche⁸. A questa particolare forma di culto dovrà riferirsi anche l'epiteto di Osiride, noto da epigrafi di età proto imperiale⁹, di portatore di "acqua fresca" al defunto, cioè dell'acqua vivificante e rigenerante del Nilo¹⁰. Le versioni in marmo, pietra, bronzo o terracotta di questa iconografia, prive di cavità all'interno del corpo del vaso, avevano perso la loro originaria funzione rituale per divenire vere e proprie icone del dio che, qualora possiedano dimensioni ragguardevoli come nel nostro caso, erano sicuramente destinate al culto¹¹ (fig. 5). Questa iconografia di Osiride, la cui diffusione rimase circoscritta all'Egitto, Cipro e l'Italia centro meridionale¹², ci è attestata per la prima volta nelle emissioni monetali alessandrine coniate sotto



4

Ricetto delle Iscrizioni alla fine del XIX secolo in una foto Alinari. Evidenziato in alto a sinistra è il frammento di testa di Osiride nella sua originaria sistemazione tardo settecentesca

Othone e Galba fra il 68-69 d.C.¹³ e, probabilmente, la sua elaborazione non dovrà essere anteriore agli inizi di quello stesso secolo. La prima versione dell'iconografia di Osiride Hydreios, denominata convenzionalmente A¹⁴, fu, quindi, elaborata in età giulio-claudia, anni che videro imperatori come Caligola¹⁵, particolarmente sensibile ai culti di origine egiziana. A questo primo tipo iconografico, che si contraddistingue per la corona dalle forme particolarmente complesse, l'uso frequente della *némés* e il corpo del vaso ornato da un ricco decoro a rilievo, appartiene oltre l'80% delle riproduzioni note di Osiride Hydreios. Una versione semplificata nella resa dell'atef e un corpo del vaso privo di decorazioni oppure solcato da scanalature caratterizzano, invece, il tipo B, un'elaborazione probabilmente riferibile alla piena età flavia e destinata a conoscere una certa diffusione nell'arco del II secolo d.C.¹⁶

Per la forma complessa e accuratamente descritta della corona, nonché per l'uso della *némés* (piuttosto rara nel tipo B), la testa fiorentina, nonostante la sua



5

Arredo scultoreo del tempio di Ras el Soda, Alessandria d'Egitto (Bibliotheca Alexandrina – Alessandria). A destra, dietro la statua di Arpocrate, è visibile un'effigie marmorea integra di Osiride Hydreios simile a quella a cui apparteneva il frammento fiorentino.

frammentarietà e la perdita del corpo del vaso, può senz'altro essere collocata nella variante più antica. A una cronologia ancora di pieno I secolo d.C., del resto, rimanda anche il particolare della lavorazione a parte degli occhi. Questa tecnica, comune nella scultura egiziana sino al Nuovo Regno, in seguito scomparve quasi del tutto per tornare nuovamente in auge in epoca tolemaica, sia nella ritrattistica reale che di privati¹⁷, e rimanere in uso ancora nella scultura ufficiale e non di epoca proto imperiale¹⁸. Anche in Italia, statue raffiguranti soggetti egizi o egittizzanti presentano spesso la preparazione per l'inserimento di occhi di materiale diverso¹⁹. Questa tecnica, che verrà rarefacendosi con l'età flavia per poi scomparire in epoca adrianea²⁰, può, quindi, essere considerata come uno degli indizi rivelatori più significativi per l'individuazione delle prime generazioni di scultori egiziani attivi in Italia per soddisfare le richieste di comunità di devoti o di esponenti delle *élites* locali.²¹

Una datazione della testa frammentaria degli Uffizi ancora nell'ambito del I secolo d.C. sembra, quindi, sostenibile sia in base a considerazioni iconografiche che di esecuzione. Fra le effigi di Osiride Hydreios, l'esemplare fiorentino, inoltre, si segnala per più di un motivo. Innanzitutto è da sottolineare l'uso di un supporto nobile come il marmo statuario che, ad oggi, è raramente attestato nell'ambito del tipo A²². In secondo luogo, il frammento delle Gallerie degli Uffizi conserva uno dei pochissimi esempi noti in questa classe di oggetti di una lavorazione a parte degli occhi. Come confronto si possono ricordare un esemplare in alabastro dall'Iseum Campense, la cui testa, però, è un reimpiego di età tolemaica inserito su un vaso di epoca flavia²³, oppure alcune riproduzioni del tipo in terracotta invetriata di produzione egiziana²⁴. Non comuni sono anche le dimensioni del frammento, che fanno presupporre un'altezza originaria non inferiore a un metro (grosso modo corrispondente con quella delle effigi di Osiride Hydreios rinvenute nel tempio alessandrino di Ras el Soda²⁵) e non lasciano dubbi su una sua originaria funzione come statua di culto in un Iseum italico del I secolo d.C.

NOTE

1 Inv. 1914 n. 512. Il marmo misura cm. 26 di altezza, per cm. 18,3 di larghezza e cm. 16,5 di profondità.

2 N. 83 ter. Nell'inventario del 1825 il frammento è registrato sotto il numero 525 per poi assumere il numero 512 nell'inventario attuale del 1914.

3 Muscillo 2016 pp. 88-92

4 *Ivi* figg. 72-73.

5 *Ivi* pp. 113-117.

6 Per il tipo si veda: Weber 1911; von Bissing 1929; Panovsky 1961; Wild 1981 pp. 113-123; Clerc-Leclant 1994; Rosati 2008 pp. 472-474 (con integrazioni all'elenco degli esemplari noti); Lip-tay 2019 pp. 2-3.

7 Plut. De Is. Et Os. 36, 365 b; Apul. Met. 11, 11

8 Roulet 1972 p. 99.

9 Wild 1981 pp. 123-126

10 Clerc-Leclant 1994 p. 117

11 Si consideri, ad esempio, l'arredo scultoreo del tempio di Ras el Soda ad Alessandria, databile alla metà del II secolo d.C., che era costituito da tre sculture a figura intera rappresentanti Hermanubis, Iside e Arpocrate, e due effigi di Osiride Hydreios, rispettivamente di tipo A e B (Savvopoulos 2019, pp. 5-6, fig. 4).

12 Clerc-Leclant 1994 p. 130.

13 Wild 1981 p. 114; Cler-Leclant 1994 p. 129.

14 Per la definizione e la datazione dei tipi A e B si veda Weber 1911 pp. 31-33; Wild 1981 pp. 120-121; Clerc-Leclant 1994 pp. 128-129; Rosati 2008 pp. 472-474.

15 Köberlein 2000

16 Non è da escludere che le due versioni iconografiche possano alludere a due diverse ipostasi di Osiride, oppure siano da interpretarsi come effigi di Osiride e Iside Menouthis (per la questione si veda Rosati 2008 p. 474 nota 9).

17 Si è ipotizzato che la fortuna di questa tecnica in epoca tolemaica sia da spiegare come una forma di imitazione della bronzistica greca, nella

quale l'uso di occhi lavorati a parte era consuetudine. Per la questione si veda Bothmer 1996 p. 225; Cafici 2021 pp. 99-100.

18 Si veda, ad esempio, la testa di imperatore giulio-claudio in basalto conservata al Louvre (*Cleopatra* 2013 p. 241, n. 165).

19 Cfr. Roulet 1972 p. 89, n. 112, fig. 129; p. 93, n. 127, fig. 147; p. 95, n. 136, fig. 154-155; p. 103, n. 156, fig. 182; p. 104, n. 159, fig. 184; p. 109, n. 182, fig. 205.

20 Fra gli ultimi esempi databili con certezza caratterizzati dall'inserimento degli occhi si ricorda il busto di sacerdote isiaco al Museo Archeologico Nazionale di Venezia (Favaretto - Traversari 1997 p. 146, n. 9).

21 Roulet 1972 pp. 18-22.

22 Clerc - Leclan 1994 p. 119, n. 15 (dall'Iseum di Ras el Soda, metà del II secolo d.C.); p. 119, n. 19 (provenienza ignota, iconografia dubbia); p. 121 n. 30 (dall'Esquilino, ritrovamento del 1882); p. 122, n. 36 (dall'Iseum di Pompei).

23 Ivi p. 121, n. 29.

24 Ivi p. 122, n. 39, a-b.

25 L'Osiride Hydreios di tipo A è alto mt. 1,07 (Savvopoulos 2012 p. 166, n. 48 D), mentre l'esemplare di tipo B misura mt. 0,95 (Savvopoulos 2012 p. 168, n. 48 E).

BIBLIOGRAFIA

Von Bissing 1929: F. W. F. von Bissing, *Das heilige Bild von Kanopos*, BSAA 24, 1929, pp. 39-59

Bothmer 1996: B. V. Bothmer, *Hellenistic Elements in Egyptian Sculpture of the Ptolemaic Period, in Alexandria and the Alexiandranism*, atti del convegno Paul Getty Museum, (22-25 april 1993) a cura di J. Walsh e T. F. Reese, pp. 215-230, Malibu 1996

Cafici 2021: G. Cafici, *The egyptian elite as roman citizens*, Leiden 2021

Cleopatra 2013: *Cleopatra: Roma e l'incantesimo dell'Egitto*, catalogo della mostra (Roma, 12 ottobre 2013 - 2 febbraio 2014) a cura di G. Gentili, Milano 2013

Clerc - Lecant 1994: G. Clerc, J. Leclant, *Osiris Kanopos*, in LIMC, vol. VII, 1994, pp. 116-131, tavv. 82-91

Favaretto - Traversari 1997: I. Favaretto, G. Traversari, *Lo statuario pubblico della Serenissima*, Venezia 1997

Köberlein 2000: E. Köberlein, *Caligola e i culti egizi*, Torino 2000

Liptay 2019: E. Liptay, *In Search of a Missing Osiris-Hydreios*, CIPEG Journal 3, 2019, pp. 1-16

Muscillo 2016: A. Muscillo, *Il Ricetto delle Iscrizioni della Galleria degli Uffizi. Origini, vicende e fortuna*, Dottorato di ricerca in Scienze dell'Antichità, Ciclo 27, Anno di discussione 2016, Università Ca' Foscari Venezia

Panovsky 1961: E. Panovsky, *Canopus Deus. The Iconography of a non-existent God*, "Gazette des Beaux-Arts" 57, 1961, pp. 193-216

Rosati 2008: G. Rosati, *Aegyptiaca dagli scavi recenti ad Antinoe*, in *Antinopolis I*, a cura di R. Pintaudi, Firenze 2008, pp. 471-478

Roulet 1972: A. Roulet, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome*, Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, tome XX, Leiden 1972

Savvopoulos 2012: K. Savvopoulos, *Alexandrian Sculpture in the Graeco-Roman Museum*, Alexandria 2012

Savvopoulos 2019: K. Savvopoulos, *Popular Divine Imagery in Hellenistic and Roman Alexandria. The Terracotta Figurines Collection of the Patriarchal Sacristy in Alexandria*, The Annual of the British School at Athens, 2019, pp. 317-368.

Weber 1911: W. Weber, *Zwei Formen des Osiris*, in *Drei Untersuchungen zue ägyptisch-griechischen Religion*, Heidelberg 1911, pp. 29-48

Wild 1981: R. Wild, *Water in the Cultic Worship of Isis and Sarapis*, Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, vol. 87, Leiden 1981